

IL PICCOLO DITALE GENTILE

Sul tavolo di un vecchio sarto, viveva un piccolo ditale.

La forbice, l'ago e il filo lo trattavano sempre male.

“Siamo noi che aiutiamo il sarto a tagliare e cucire il vestito”, dicevano. “Tu gli servi solo per non pungersi il dito”.

Il ditale pensava che proteggere il dito del sarto fosse una cosa gentile e a essere gentili, si ripeteva, non si sbaglia mai.

Un giorno, non si sa né come né perché, il ditale cascò dal tavolo, ruzzolò sul pavimento e rotolò così lontano che si perse.

Si mise in viaggio per tornare a casa e rotola e ruzzola, ruzzola e rotola incontrò un omino che tremava di paura.

“Ahimè sono spacciato! Non trovo più il mio cappello!”

L'omino raccontò che nel suo paese, per ordine del Re, tutti dovevano indossare il cappello.

“E a chi non ubbidisce, la testa in un zac sparisce!”

Il ditale disse: “Sarò il tuo cappello”.

Fece un salto, si sistemò sulla sua testa e lì restò finché l'omino non ritrovò il suo cappello.

“Allora adesso me ne posso andare”, disse il ditale.

L'omino lo ringraziò e lo salutò alla maniera in cui si salutavano i cappelli al suo paese: lo lanciò con gioia verso il cielo!

Il ditale volò, volò, volò e quando arrivò quasi a toccare le nuvole, precipitò.

Atterrò sulle ali di una farfalla che invece di volteggiare con grazia, procedeva a saltelli come un grillo ubriaco.

“Scusami, ma ho il singhiozzo”, disse. “Se solo potessi bere una goccia d'acqua”.

Il ditale fece una giravolta, si mise a testa in giù e disse: “Sarò il tuo bicchiere”.

Volarono per molto tempo e quando finalmente piovve, la farfalla bevve tutto d'un fiato la pioggia raccolta dal ditale.

“Evviva!” disse. “Il singhiozzo è passato!”

“Allora adesso me ne posso andare”, disse il piccolo ditale e dopo tutto quel bizzarro volare fu contento di rimettersi a rotolare.

Rotola e ruzzola, ruzzola e rotola, incontrò un vecchio.
Stringeva nella mano un pugno di terra ma le sue dita erano stanche e la terra scivolava via.

Il ditale disse: “Sarò il tuo vaso” e con un oplà si mise di nuovo a testa in giù.

Il vecchio posò la terra dentro il piccolo ditale e nella terra nascose un piccolo seme.

Dopo qualche tempo, dal seme nacque un germoglio che il vecchio piantò nel suo giardino.

“Allora adesso me ne posso andare”, disse il ditale e si rimise in viaggio.

Rotola e ruzzola, arrivò fino al mare e lì sentì una grande malinconia.

“Come vorrei essere a casa mia”, disse.

Dal buio uscì una lucciola e il ditale le raccontò del vecchio sarto e del tavolo di legno tutto graffiato e della forbice e dell’ago col suo filo sempre attaccato.

La lucciola cominciò a danzare, spruzzò il cielo di scintille e disse: “Seguile e troverai casa tua”.

Il piccolo ditale rotolò e ruzzolò tutta notte e finalmente ritornò a casa.

Il sarto dormiva appoggiato al tavolo sul quale, mezzo tagliato e mezzo cucito, giaceva un vestito non ancora finito.

Il sarto si svegliò, vide il piccolo ditale e gridò:

“Eccoti ritrovato! Grazie a te riuscirò a finire il vestito”.

La forbice, l’ago, il filo urlarono arrabbiati:

“Che cosa dici, vecchio? Lui non serve al vestito! Serve solo al tuo dito!”

“È vero”, rispose il sarto. “Ma grazie al piccolo ditale, così gentile col mio dito, il mio lavoro è più leggero”.

E dimenticando la stanchezza, afferrò la forbice e in un lampo finì di tagliare; poi afferrò l’ago e il filo e in un battibaleno finì di cucire.

E adesso direte: tutto qua? Neanche per sogno! Sentite cosa accadde.

Il principino entrò nella bottega e provò il vestito.

“Bello!” gridò e diede una festa. Gli abitanti di tutti i regni vicini e lontani arrivarono a frotte.

Un omino si fece largo tra la folla, indicò il piccolo ditale e raccontò a tutti i presenti di come la sua gentilezza gli avesse salvato la testa.

“E non solo la mia! Qualche tempo dopo, ho incontrato un mendicante che aveva perso il suo cappello e così, per essere gentile come il ditale lo era stato con me, gli ho prestato il mio. Quel mendicante era il Re travestito e si è vergognato così tanto di aver tagliato molte teste che ha cancellato la legge e dato le dimissioni da Re!”

Dalla folla uscì una farfalla seguita da tante farfalline colorate.

“Il singhiozzo mi impediva di volare verso casa. Grazie alla gentilezza del ditale sono riuscita a tornare in tempo per aiutare i miei piccoli a uscire dal bozzolo”.

Dopo la farfalla, si fece avanti un vecchio.

“Dal seme germogliato nella terra che lui ha tenuto al caldo sta nascendo un albero che darà molti frutti così nessuno al mio paese patirà mai più la fame”.

Venne sera e arrivarono anche le lucciole.

Una si staccò dallo sciame e narrò a tutti i presenti che al suo popolo era arrivato il racconto di un piccolo ditale in viaggio verso casa che con la sua gentilezza aveva cambiato molte cose.

“Una cosa piccola, come un singhiozzo”, disse la farfalla.

“Una cosa grande, come la legge ingiusta di un re”, disse l’ometto.

“Una cosa enorme come la sopravvivenza di un popolo”, disse il vecchio.

“Così, quando ti ho visto triste, ho solo pensato a essere gentile”, disse la lucciola.

Il ditale sospirò.

“A essere gentili non si sbaglia mai e questo l’ho sempre saputo”, disse. “Ma che a essere gentili si cambia il mondo, questa è una novità anche per me”.

Sbadigliò e si addormentò accoccolato sul dito del sarto.

E la forbice, il filo e l’ago, vi chiederete?

Anche loro provarono a essere gentili. Se ci sono riusciti è una storia che ancora non so!